



DI ANDREA LIPAROTO

“Se volete uccidere il mio spirito, non lo domerete mai”

Il libro di Aldo Cazzullo: Resistenza, i corpi annientati e le parole incancellabili

Fare memoria è farla intera. Per rafforzarne il senso e la possibilità di un robusto sviluppo culturale e civile, per permetterle di incontrarsi non solo con gli “affezionati” ma anche con la parte di coloro che la considerano, a torto o a ragione, proprietà (strumentale) di qualcuno o peggio di quella, ancora drammaticamente cospicua, che la ignora: un consumo di futuro per nulla attraente. Questo il messaggio che emerge con netta passione dall’ultimo libro di Aldo Cazzullo “*Possa il mio sangue servire – Uomini e donne della Resistenza*”.

Dopo una lunga e accurata ricerca documentale, l’autore ha potuto raccogliere storie e testimonianze di tante italiane e italiani, armati in molti casi di sola coscienza, che hanno sostenuto con sacrifici e conseguenze non di rado inenarrabili, per il carico di violenza subito, la loro scelta di responsabilità.

Sfilano così in queste pagine, con bella grazia civile e coraggio, veri e propri angeli di Liberazione, grazie ad un racconto preciso e puntualmente partecipe e alla loro voce diretta: le lettere scritte di proprio pugno negli ultimi istanti prima di essere ammazzati. Ragazzini, suore, sacerdoti, madri, carabinieri... Questi ultimi, pieni di un dovere autenticamente e umanamente patriottico: 2.735 caduti, 6.521 feriti. Le donne. Tante. Senza il minimo tentennamento davanti alle ondate di brutalità che annientano amori, intelligenze, pace. Cleonice Tomasetti, nativa di Petrella Salto, in provincia di Rieti. Una ragazza semplice, di famiglia contadina, con un padre che pretende attenzioni non propriamente filiali. Ad un certo punto abbandona la scuola per la-

vorare nei campi. A 16 anni resta incinta, ma il bambino viene al mondo morto. Decide quindi di scappare dal paese e si rifugia prima a Roma poi a Milano dove si impiega come commessa. Qui entra negli ambienti antifascisti, ma inizialmente senza particolare attivismo. Improvvisamente, alla notizia della decisione di un certo Sergio Ciribi di non presentarsi alla chiamata di Salò e salire in montagna, la ragazza dichiara seccamente: “Allora ci vengo anch’io”. Prende avvio un’avventura difficilissima, ma Nice si dimostra pienamente all’altezza di fronteggiarla. Arrivano la prigionia, le torture e la fine. Da una testimonianza del medico Emilio Liguori, riportata da Cazzullo nel volume, esce fuori un cuore da brividi: “...la coraggiosa donna non solo incassò ogni colpo senza emettere un grido ma, calma e serena, faceva coraggio agli altri giovani, malconci da quella furia bestiale...”. Poco prima di venire fucilata Liguori la sente pronunciare queste parole: **“Se percuotendomi volete mortificare il mio corpo, è superfluo farlo; esso è già annientato. Se invece volete uccidere il mio spirito, vi dico che la vostra pena è vana; quello non lo domerete mai”**.

Ancora: Lanciano, 5 ottobre 1943. Un gruppo di bambini spara contro le camionette tedesche. Muore Nicolino Trozzi, 15 anni. Viene fatto prigioniero Trentino la Barba, i tedeschi gli cavano gli occhi e lo massacrano. Franco Balbis è un ufficiale di carriera, aveva combattuto in Africa, non è un comunista e non fa politica, ci tiene a specificare Cazzullo. Dopo l’armistizio e la fuga del re, decide di non arrendersi ai tedeschi ed entra in clandestinità. I

fascisti lo catturano il 31 marzo del 1944 e il 5 aprile scrive al padre: “Possa il mio sangue servire per ricostruire l’unità italiana e per riportare la nostra terra a essere onorata e stimata nel mondo intero”.

Mi fermo qui, anche se questo libro andrebbe citato interamente. Ma i “sorsi” che ho riprodotto hanno l’evidente potere di dissetare un mondo, di incidere a ben trattarli e diffonderli sui tessuti di varia e approssimativa umanità, sottocultura, ignoranza. La memoria intera. Un prezioso e suggestivo ingrediente per una attesissima rivoluzione delle coscienze. L’autore ad un certo punto confida di sentirsi un verme davanti alle parole di Balbis per come stiamo sfigurando il Paese per cui ha sacrificato la propria vita, e continua sottolineando che dovrebbero essere lette a voce alta dai candidati ad una carica pubblica, dagli eletti in Parlamento, dai condannati per corruzione. La sfida è aperta. Ma occorrono gambe, fantasia civile, e cuori ben in piedi. L’unico modo, dopo tanto, seppur legittimo cerimoniare, di onorare il sangue della Resistenza.



ALDO CAZZULLO: “Possa il mio sangue servire – Uomini e donne della Resistenza”, Rizzoli, Milano, 2015, pp. 406, Euro 19,00.